

Cattedrali di svago

Cattedrali di svago

Prima edizione, aprile 2021

© Edizioni Si - All'insegna del Sagittario

Grafica: RN Grafica, Forlì

Stampa: Gruppo Logo, Padova

Prefazione

Qualora mi trovassi nell'urgenza di dover determinare la poesia di Mirko Mocellin, non avrei pudori a ricorrere alla categoria di "poesia romantica", sebbene consapevole dell'attacco di incontenibile prurito che questa definizione finirebbe per provocare lungo tutta la giovane gobba della post-modernità. Poesia romantica, dunque.

Cominciamo subito stornando eventuali dubbi e disponendoci a chiarire brevemente questa "qualità romantica". Prima di tutto, una ovvietà: si tratta di una disposizione lirica al confronto con la realtà, spesso natura, spesso donna, spazio (lo Spazio), memoria, il Tempo. Tuttavia non si tratta della tipica disposizione patetica al confronto, ma, generata dalla consapevolezza di una realtà perduta; si tratta di uno strumento conoscitivo di tipo malinconico. La malinconia: una mania, un chiodo ossessivo, ovvero la convinzione di essere vittima di una qualche sostanziale privazione, anche qualora non si sia in grado di dire effettivamente di cosa si è privati. Ma anche malinconia come volontà di discernimento - reintegrare la perdita è la tensione -, strumentalizzata infine a dispositivo di orientamento. Detto in altri termini: la sensazione di non essere all'interno di un mondo significante e la contemporanea certezza - smemorata - di avervi partecipato. Concludo: un viaggio di rinvenimento. Chiaramente il destino - indefinito l'oggetto della ricerca - è opaco, e si procede in dissolvenze, soglia dopo soglia, nel luogo dove luce e ombra creano le condizioni creative.

È in questa terra di nessuno che la poesia di M.M. trova le sue basi di ricerca poetica, laddove quel che termina è già nuovamente sul punto di tornare in circolo.

Questo incedere per contraddizioni è sempre stato un segno chiaro di tutta la produzione del poeta romano, facilmente rintracciabile sin dalla prima uscita del 1999

(*Manifesto dell'Oltre*) ed anche seguendone le tracce nelle successive pubblicazioni: *Edera* (2005) e *Diario Notturno* (2010). Ma, in questo nuovo lavoro, c'è qualcosa di diverso. Ben inteso, è e continua ad essere una poesia che aspira al discernimento: individuare per esclusione (per incedere) i segni di una realtà incontrovertibile (o che si desidera tale), con un progressivo situarsi sempre un passo oltre. Questa nuova silloge, parafrasando Boccacini, può continuare a considerarsi un ragguaglio dall'Oltre. Tuttavia c'è qualcosa, si diceva, che cambia. Quanti come me hanno consuetudine con l'opera di Mirko Mocellin, s'incontreranno infatti con qualcosa di nuovo, qualcosa che la rende differente dalle precedenti produzioni. Prima che un eccesso di razionalità mi porti a considerazioni sproporzionate, mi sbrigo a definire questa nuova caratteristica la presenza di una ragione dilatata. Non si vuole certamente lasciar passare l'idea che le precedenti sillogi fossero concepite, per così dire, "sragionando". Ma era quella ragione un'ancella minore, classica, una servetta della inclinazione romantica. Dico subito: siamo ancora davanti a una poesia di confine, una poesia del limite, ma c'è ora appunto una presenza più forte della ragione (direi più matura se non fosse per la carica deprimente del termine). Una ragione in qualche modo illuminata, ossia che illumina, rovescia luce nelle zone d'ombra, in quella terra opaca delle soglie, tanto care al Nostro. Una ragione che potremmo chiamare semplicemente misura. Allora: una ragione strumentale, una meccanica razionale, una chiarezza, una misura. Come dire: una semplice funzione. Serve. Aiuta a schiarire le aporie della sempre presente propensione "mitica" al romanticismo. Illumina, non risolve. L'immaginazione del poeta segue segnando il passo, ma ha ora un sostegno più vigoroso nella ragione. Faci-

le sarebbe adesso lasciar suonare il classico leitmotiv: "è l'età dell'illusione entrata finalmente in ragione". Sarebbe facile e sarebbe sbagliato. Non si tratta di disillusione. Siamo piuttosto davanti ad un ridimensionamento: la ragione entra in conflitto con l'aspirazione sentimentale e fornisce la possibilità di un appagamento conoscitivo. Consegna enunciati belli e fatti, definizioni, il sollievo di sapere dove poter tornare. La parola vuole (vorrebbe) cedere al suo enunciato e darsi per de-finita, rinunciando alla qualità di segno, di indizio. Ma voglio ripeterlo: è solo una tendenza, un lieve disinganno (lo concedo) a volte appena percepibile, ché la vocazione al senso, al superamento dei limiti del reale, è ancora il nocchiero del viaggio poetico di Mocellin.

*Non si può proprio evitare
questo mare in burrasca. Salirò
dentro ombre sempre più oscure
di vaghi orizzonti immaginati
sotto linee confuse dalla notte
e sospetti di eterno nei fuochi rari
di qualche fermo peschereccio.
È l'ora di salpare: mani protese
occhi lesti al primo forte slancio,
il cuore in acqua.*

(Il porto)

Direi che si può parlare di una proposta che armonizza, con esito equilibrato, la ragione strumentalizzata con la propensione sentimentale.

L'ineffabile, l'appena udibile, si piega ad una familiare dizione. In qualche modo siamo forse davanti ad un tentativo (un nuovo tentativo!), di incantare il mondo, la realtà. Ossia: assunta l'impossibilità di tracciare un senso nell'oltre (nell'accezione che tanta rilevanza possiede nella

poetica di Mocellin), si tenta ancora di incantare la realtà, ma con una meccanica diversa. Una ragione meccanica ed una propensione mitica del romanticismo.

(...)

*E come senza scampo, ripensavo
a quei viaggi ancora dell'infanzia
ai quali sentenziavo già la fine,
come un'incognita incombente
su di una felicità non ancora
avvenuta.*

Gli entusiasmi per le imminenti scoperte del viaggio sentimentale, temperati dalla ragione, sono trattenuti. E anche se il linguaggio potrà sembrare ancora rapito, si percepisce la misura imposta dalla ragione strumentale. L'immaginazione creatrice si smorza un po', accetta la sua natura inconscia, la sua natura fallibile o per dirlo in altro modo, accetta il suo paesaggio (appunto) immaginifico. Questo per immaginifico: macchina di immagini in progressiva dissolvenza. L'immaginazione si assume ancora come pulsione conoscitiva, ma sembra ora voler declinare ogni responsabilità sulla validità di quanto propone. Sarà la ragione (sempre a posteriori!) a sciogliere, a instaurare l'incertezza e il sospetto sulla legittimità dell'immagine. E così, di nodo in nodo, si va avanti. Insomma, si va costituendo una specie di immaginazione organica: sistema di equilibrio attraverso gli strumenti della fantasia (serva cadetta) e della ragione (carico di rango). Usiamo una bizzarra analogia: una piccola comunità creatrice individuale: chi dissolve, chi reintegra, chi fantastica, chi chiama alla ragione, chi scrive sui muri, chi scrive.

Insomma, insomma, si reintegrano certe idee, si eliminano certe altre; non tutte le parole sono idee; non tutte le idee son dicibile.

Non ci saranno solo cattedrali gotiche immerse nella nebbia, non ci si perderà più nel dovuto, tra mistiche rovine di città sepolte. Ma semplicemente si assisterà al passaggio della cometa di un gatto, o all'evocazione forte e umanissima di un rudere di pane.

Siamo ancora nella volontà di conoscere per superamento, chiariamoci, ma la meccanica della ragione obbliga a valutare la realtà così come si presenta, diffida dell'apparso, suggerisce la parola familiare, trattiene il poeta nell'aporia e invita, infine, a considerare la contraddizione il terreno stesso della conoscenza. La fantasia è imbrigliata, è solo una meccanica, e facilmente potrà essere abissata in senso ausiliario.

La ragione è un gatto sul tetto e deride il poeta in tensione creatrice (ovvero affacciato al balcone).

*Niente di meglio che esprimere desideri
in questa notte di inneschi fuorvianti:
le luci del mondo disperse nel resto.
È una terrazza davvero alta questa qua
e mi sembra di spiccare il volo
o di fuggire come talpe nelle buche
tanto il nero fittissimo si offre
agli oblò di stelle nella tempesta
lassù, quando nulla muta o quasi.
E mentre spiego i miei tovaglioli
e disperdo giù dal cornicione
briciole alla rinfusa, un gatto,
scivola lungo il corrimano*

*il corpo dritto e la coda a destra,
sguardo perfetto, sicuro, distratto.*

*Non c'è proprio più il modo
di rimaner seri e pensierosi,
non più. Magnifico gattaccio.*

(La cometa del gatto).

Non è più tempo del divinatorio, del vaticinio: né di
traboccanti teschi di vino in mano, né di declamare.
È il tempo della sintesi.
Integrazione del "visionario" con il realismo.

"Sognare e allo stesso tempo guardare"

Novalis

Maurizio Polsinelli

Ultima estate a Colle

Il porto

*Non si può proprio evitare
questo mare in burrasca. Salirò
dentro ombre sempre più oscure
di vaghi orizzonti immaginati
sotto linee confuse dalla notte
e sospetti di eterno nei fuochi rari
di qualche fermo peschereccio.
È l'ora di salpare: mani protese
occhi lesti al primo forte slancio,
il cuore in acqua.*

(22-10-2010)

Il passaggio segreto

*Ti porterò come bolle di sapone
tradite dal vento; un volo di fughe
come pensieri vaganti in scie di nubi.
Distingui nella nebbia la tua via?
Se non potrai voltarti, sarà il caso
di trovare il passo lungo della sera:
oltre l'imminente destino di luce
la proiezione del faro, un buco all'oblio;
un passaggio segreto entro cui cadere,
di magiche tracce, sculture gialle
in rotta.*

(22-10-2010)

Spalle al tempo

*Nei capelli biondi alle tue spalle
i miei occhi verso di te: un ricordo
che riempie tutto un anno di respiri.
È strano il conteggio delle ore,
il passaggio delle lune al tempo;
un giro di parole nel gesto lentissimo
di cui solo il presente è capace.
Ore come granelli e gli aghi di pino:
fra i raggi della bici verso casa,
la tua casa. Io fermo sull'altare:
le tue spalle, i tuoi capelli.
Tutto un anno un respiro.*

(22-10-2010)

Il sentiero senza nome di foglie

*Il giro delle dita in carta di caramelle
e i dischi blu al neon fino a tardi
volgono l'inseguimento al termine
come di penultime pagine un libro.
Disteso e senza ombra è l'altopiano.
Son racconti di stranissimi istanti
mentre a caccia di luoghi, il tempo,
cade in autunni di carta straccia
o in cartoline appese, nel verso
di un castello al lago del cigno.
Sarò di istanti corsari il segno
come pollice al capoverso
e l'indice sul libro, schiuso.
So di non vagare come estati
e che restare sulla sedia
è come spingere altalene vuote:
sporgerò il ginocchio alla deriva
di passi appena accennati e sogni
strappati in raggi fra le lenzuola
o grida di cani randagi al confino.
Scenderò letti di piume sparse
e calzerò ciabatte di velluto,
riderò alla notizia del nuovo giorno,
scalderò i restanti filari di luce
fino al crepuscolo; poi, di notte,
calerò sipari di invernali addii,
forse sapendo, che oltre un velo,
ogni stagione conclusa, a oltranza
tornerà alle memorie perdute.
Nuove galassie al rientro
sfuggiranno la toppa le mie chiavi*

*e schiuderò fiori di primo marzo
in vani di estese valli lunari.
L'istante, contratto allo spasmo
di una ritrovata esistenza sarà
germoglio perduto, l'eternità,
in quieti in cui sorressi il vento
fra colonne di pino al sostegno
ed una infinita giostra il respiro.
Scende la notte sul Colle;
danzanti spighe su basse colline
vanno in radure d'un bosco distante:
il senso è tracciato; rimarrà la via
di un sentiero senza nome di foglie.*

(23-10-2010)

Movimento linea

*La collina ha pettini sul dorso
di erbose distanze trasferite
al debole riflesso della luna.*

(25-10-2010)

Oceano

*Questa luce nel vento, come istinto
impresso di sabbia sulla spiaggia,
riporta ai suoni di mare sul ventre
fin quando scende lungo le braccia
ad estinguersi in lampi di scherno,
riflesso troppo denso per lo sguardo.
In fondo, questo luogo è sconfinato
ed è facile il concetto: verso il largo;
non servono sentieri, alberi o cartelli.
Ti giri ogni tanto verso casa
e vedi una linea sempre più sottile
finché rimani tra il nulla e il mare
con la sensazione falsa di non errare
fra quelle direzioni così assurde.
Un giorno, un anno, la storia, il tempo;
tutte briciole dello stesso paniere
o gocce di pioggia per uno stretto imbuto
a cadere in un bicchiere. E pensavo
che il mio nome gridato nella nebbia
avrà risposte tutte un'eco, mentre
il passo, sul mare, ancora avanza.*

(30-10-2010)

Cattedrali di svago

*Visioni terrestri. Son come gocce
al tempo, nei cerchi fumo del vento.
Ogni sguardo è tempesta. O sogno.
Lontano dai bianchi orizzonti,
verdeggiano di esistenze vuote
oltre il buio ebbrezza dei desideri,
s'inseguono fragili distanze
in logiche sottili di senso,
sui piedi immersi, e poi dispersi.
È il fuoco dei camini di Oz
a riscaldare gli animi perduti
con calici di vino campestre
e ruderi di pani essiccati al sole.
Il tuo volto disegna folli comete,
ma il mio sguardo soffre la sete:
è un gusto acre il tuo silenzio.
È sapore disperso nei prati
fra le creazioni di te, nel sogno,
nella parola che riveli al suono
come cattedrali di svago, l'eterno.*

(26-11-2010)

Milano

*Milano è il mio lungo ritornare
in file d'auto su rime zebbrate
o autostrade nei treni in corsa
verso sud. Questo il tuo destino:
il mio essere altrove, essendoti.
Di passeggiate disperse l'ombra
disposte alla Grande Operà, fra archi
di cieli sommersi in gallerie vacue
o piazze spaesate da brevi fughe.
Ho camminato per ore il tuo solco,
dispersione ortogonale, la pioggia,
su linee rette di pedoni e lacrime.
Il tuo silenzio è come una pressione
di tenebre, in nubi basse di fantasmi.
Il tramestio di perpetuo andirivieni
trafigge il presente di te, ma poi,
lontanamente si avvale la tua luce
di richiami fin dentro la foresta
e sulle rive di questo mare feroce.
È inverno dopotutto.*

(18-12-10)

Lugano

*Scivola il Maggiore verso Lugano
in ali di barche lunghe più dell'acqua
o sospese distanze al centro di clessidra
quando i dolori non passano lo stretto
e il tempo rimane un'eternità interrotta.
Lungo le coste il mio senso esprime
la condensa goccia d'un sogno distratto
ma intenso, più forte della realtà,
se svegliandomi il mio grido
sferra colpi vuoti nella notte
all'assenza di te.*

(18-12-10)

Letteratura romanza

*Sono le parole del mio tempo
storie di cassette troppo piene
per lapidarie scritte sulla sabbia
nella casa penzolante luna
oppressa da stelle a zig-zag
e da vuoti incolmabili
di assenze pesanti
l'oblio.*

*Brucio cose per non dimenticare,
ci pensavo l'altro giorno,
che ad averne troppe dentro
si ha la sensazione di non avere niente.*

(22-12-2010)

La pinetina

*Rivoli di pioggia in appannate
lande verso sud: cimiteri oziosi
i miei occhi nudi oltre il cortile.
Silenziosi, i passi della foresta
alle mani di vetro entro finestre
noiose, riflesso di ricciolute fiammate
dai camini spenti nella mente.
Insistenti richiami per le vive spoglie
queste gocce a battere il tempo
sui tetti sospinti nel cerchio
di luminescenti lampi improvvisi
caduti come il pendolo dal petto
decade, nei pulsanti avvenimenti
dei sensi.*

(01-02-2011)

Ritrarsi

*Ma il rinnovo dei sensi scompone
spaesate distanze in ritrovi casuali
come bucce d'aranci o cocci di noci.
Il vestito che usasti è perduto:
scivolato, sui tasti del piano
entro corde d'arpa e vuoti d'ombra
in angoli sperduti dei saloni. Ritrarsi:
vedere da lontano i gesti di chi balla
e scostare le tende in fuga pei terrazzi
sicuri che il vento ha sapor di libertà
ma soltanto sulla soglia dell'uscio
appena il sole batte sulla guancia.
Dei primi passi poi, cosa vuoi,
ritorna presto la paura.*

(01-02-2011)

Verso casa

*Scivolare d'ombre in aureole
di cerchiati lampioni al suolo,
sottofondo tenue di passi
in volti nascosti nella vista
asciutta come asfalto.
E sembra d'essere trasportati
dai guanti vellutati di un'ombra
alle spalle. Pressioni temporali
e distanze avvertite dagli occhi
in lontananza, decadendo alla meta,
alleviando il giorno di un'ora,
scolpendo vecchie mura antiche
passando, con dita morbide al tatto.
Taglio il traguardo e frugo nelle tasche:
fra le chiavi il riposo agognato
da una insostenibile bellezza.
Spensierato è il passo e senza fretta,
sa distinguere colossali istanti
dalle fuggevoli noiose stagioni
interamente uccise da un soffio.
Son forse lacrime di vento queste qui,
ma il dispersivo frastuono, sul viso,
l'aria penetrante, che viva rimembra
sopite, le distese di ricordi leggiadri,
immerge nei sogni anticipati,
che dal tramonto fuggiasco
mi estinguono alle tue braccia in volo,
fra le impercettibili incostanze
della mia reale sostanza;
cospargerai di estati vibranti
il primo punto di pioggia
dei nuovi tempestosi accenni
autunnali.*

(02-02-2011)

L'altare

*Strade di pioggia in silenzio
ascoltare, ruote di bici salire
in vene e arterie sconsegrate
al tempo.*

*Nell'incosciente piega estiva,
incombono, sui limitari colli,
scoscese dorsali di foglie a fugare
i mormoranti filari frondosi.*

*Dolce misfatto le nubi vaganti,
l'anno tramonta: il presente,
giunto ai piedi della villa antica
si muove nelle siepi rigogliose,
sui prati vividi dagli aghi forcuti.*

*Vagando solitario, in autunno,
per questi colli umidi, i minuti
ritornano dei fanciulli festanti,
ai crepuscoli sull'altare di agosto
ad imparar la nostalgia
pei tempi ancora da venire.*

(03-02-2011)

Il poeta pigro

*È come riso la neve improvvisa,
fra i gradini altare in uscita sparsa
da chiese oscure o suoni sommersi;
ti prende ma non colpisce la tempia
con schiamazzi di futuri infanti
o logiche assenze gradualì,
dalla dipinta vetrina natalizia
ai passanti ignari del tempo presente.
E delle precedenti stagioni o future
il tempo stesso che ha trame fasulle
non riluce di secondi o voci di ore,
non ha cadenti stelle fra lune penzoloni
a disegnar quadranti di lancette.
Silenzioso, se ancora si può dire
e lento, sulle spalle dei soffitti:
avanza dentro a zampe di gatta
e spinge i rami come somari.
Tu, le mani aperte e il cuore giallo
come petti di pollo fuori dal frigo,
espandi sognanti labirinti di siepi
e monti, colline, oceani, deserti.
Usi il sogno come mondi laterali
fra le infinite noiose distanze.*

(26-02-2011)

Gli universi alternativi

*Ritrovarti qui stasera mi distrae:
è come aprire una finestra e cadere
in panorami vissuti da un altro io
che placando aritmie verso il basso
scende in picchiate verso il marciapiede.
Qualche spigolo di panchina
offre ai glutei sparsi sulle assi
viste aperte a differenti universi
e il morto balla nei pensieri
quando il vento accetta il mio volo:
ali esperte ma forate dalle incognite.
Muscolarmente planerei senza danni
ma la scalata al suolo pretende il suo conto
e nulla ritorna alle finestre richiuse.
Vedo nell'aria orchestre violate dai lampi
e le membra sfinite nel fallito atterraggio;
sono forse mondi stanchi segnati dal tempo
fra stonati ululati riportati da un'eco
lugubri lande di miseria e pianto.
Di sfavillanti rivoli di sangue vivo
si riempie il labirinto dei miei sogni,
mentre il battito è pulsante, nel meriggio.
Un ultimo sguardo ai mondi sommersi
con conclusioni di velieri correnti
a squarciare con eliche in quota
disegni immaginari, ere intere,
lasciando da ferite aperte sgorgare
le nuove galassie entranti.*

(02-03-2011)

Concessione

*Il tuo sorriso segue il mio gesto:
è molto più che toccarti. Credimi.
La mia mano si poggia leggermente...
Tutto diviene infinitamente chiaro*

“È il gesto in sé che m’interessa, non voglio soffermarmi sul momento amorevole. Non è questo. Spezzo pure la poesia, non posso correre rischi. L’unica cosa che devi tenere in considerazione è questo mio immaginario, sulla possibilità di avvicinarmi così tanto. Il punto è la mia consapevolezza che tu non ti stupisca, che sia tutto incredibilmente naturale. Mi avvicino... sei perfettamente conscia del mio gesto. Ecco, mi interessa questa parte. Poggio la mano sulla tua pancia...”

*La tua testa segue d’istinto il movimento,
si abbassa solo un poco. Stai sorridendo.
È tutto così fluido, non essenziale.
Alcune ciocche ti scivolano addosso
ed è come entrare in casa mia,
incastrare le chiavi al gancio
e percorrere il corridoio*

“Forse l’unico segreto a me accessibile in questo mondo, deriva dalla rivelazione di un altro essere che mi offre questo genere di concessione. Non è un fatto passionale, nemmeno una questione sentimentale.

Si viola un segreto che è possibile decifrare. Siamo stati soli milioni di anni senza coscienza alcuna della storia e degli avvenimenti. Milioni di anni dentro a galassie anonime. Per poi nascere, e attraversare finalmente questo spazio

con le mani. C'è uno scopo, c'è un mistero da svelare. Finalmente un po' di chiarezza. Domani cadrò in altri immensi nulla. La creazione, il prima, il dopo; i miliardi dei miliardi.

Ma oggi no.

Trafiggo l'infinito con un dito".

(03-03-2011)

Statistiche metafisiche

*Pluridimensionalità... ci pensavo
e credo che una lenta deriva
offra il più giusto spunto
relazionale. Immagino lancette
sbadate su e giù per le colline
e qualche dio sparuto
oltre tombe di libellule.
Oscene danze increspano il mare
e sospetto astri di sventura:
ma è come la giostra dei coriandoli,
descrive statistiche imprecise
di giravolte a colori sui saliscendi
di ascensionali d'aria spaesata.*

(02-04-2011)

Il filo

*Seguo fili di luce bianco astratta
come fossero sentieri nel bosco
e mi disperdo in certi anfratti
ove credo possa ricadere esausto
l'ultimo volo, che dall'aria,
trasporta questi raggi filanti
negli occhi socchiusi al sole.
Ed è un po' come ricordare:
stringi le meningi intorno ad abissi
infranti da legna asciutta che arde
o balle di fieni rotolanti a valle,
finché il senso perde di valore
e rimane il sapore delle stelle
su dita chiuse in mani calde.*

(02-04-2011)

DIARIO A TUNISI

(Dispersioni momentanee)

Viaggio uno

*Ormai seguono rotte parallele
già decise dai meandri della notte
e quel che il mio sguardo osserva
avviene poiché ogni quanto accada.*

(14-07-2010)

Per via dell'insonnia

*Tu gelida creatura di là del mare
ora appari come un pallido ricordo
se alla spalla del vetro intingo
chiazze di sogni col dito.
Estraggo frasi dalla borsa
come abito elegante alla sua gruccia
o veli in saldi per il matrimonio.
fughe di lampi biancheggiano
lungo immobili orizzonti.*

14-07-2010

Omega

*Secolari intrighi oltre le dune
in miserabili discese rocciose
fronde di ulivi, di poi. Del vuoto
farne dolore o cori di nòcciole.
Usurpare troni maligni
sarà il compito di chi trama
sulle pendenti schiere lunari
e senza rimpianti proseguire,
dovrà certamente indirizzare
il piede nelle calli dei canyon
e far dei fiumi un vuoto direzionale.*

(15-07-2010)

Sensata

*Passatemi un errore ogni tanto
o un non significato utile
all'estremismo dialettico:
saranno frasi occasionali
ma intrise di sostanze comprese.
Non si cadrà mai come musica,
si resterà sempre in piedi.
Il segreto delle palme è il vento
come il nome del mare,
il gioco del tuo nome
ignoto a tenebre di cupi lumini:
il tuo verso nel lago,
ma solo al tramonto.*

(15-07-2010)

Notte vaga

*Un vagone nell'ombra
si perde nella notte
in direzioni che non vedo
in radure che non sento cadere
ai piedi del germe cosciente
in uso alla mia visuale
in forza alla mia cognizione.
E fuggo nella nera volta
di un cielo decostruito
fino alle ossa di sale
di uno strano mare, che odo:
di lui una linea a mezza luna
è la foce di un disperato dubbio
oltre il quale l'occhio non risale.*

(15-07-2010)

I gambi del sole

*Vincent era ritardato e non capiva.
Della matematica e dei suoi numeri
soltanto uno scarabocchio in testa
(pioggia di stelle a Tunisi
il giorno tardava a venire
così come il suo sguardo
nel giorno, non ritornava).
E Vincent sognava di scappare
dal mondo preciso del segno uguale:
perché l'uno più uno è di tutti
prima o poi la soluzione esatta
compare ammaestrata nella mente.
Ma lui tardava come il giorno
poiché la pioggia di stelle a Tunisi
è molto, molto bella; è colorata.
E il giorno prima o poi arriva per tutti.*

*Vincent strizzava i gambi dei nove
e rammendava i tre con avanzi di due
finché creava un otto... ma ahimè,
non certo la soluzione.*

*Poi un giorno spuntò il sole
e non vi era segno pei bersagli:
e allora un gambo di nove
inutile al foglio degl'inchiostri
servì da gambo ai girasoli
di Van Gogh*

(17-07-2010)

Sentenza

*A sentirti sembrerebbe vana
la solitudine del campo, il fiume
col profumo intenso del mare.*

*Morire a poco a poco è una sentenza
che lascia il nulla da pensare
e il tuo sguardo è in lacrime.*

*Non fuggirmi incompiuta speranza!
incerta fiaba di sonde nel tempo
creazione ideale d'incantati sogni.*

(20-07-2010)

Ricostituzione dei frammenti

*...ma non vorrei che pensassi
mentre scorrono le note finali,
ad una mia indegna delusione:
il giorno cospiro nel vento
e cerco di ritrovare il divino
da me scomposto, ma perpetuo.
E se questo canto nuziale
fra cieli dispersi e adesso riuniti
è la prova di una miracolosa sostanza
presente nell'ombra mia compagna,
volerò ancora oltre i confini
come si addice a un redentore
e sconfiggerò gli ultimi residui
maligni, di me stesso.*

(20-07-2010)

Terre finite

*Sospingerò il mio volto
oltre radure inimmaginabili,
se il senso del viaggio...
se il senso del viaggio
imprimerà il suo intento
fra gli intenti dell'universo.
Vitale semiante in questo giardino
produco l'immagine ai miei sensi
e volteggio arpe di usignoli
oltre i confini dell'orizzonte.
Già le sostanze del non creato
si dispongono ai margini della vista
e le scie che sfuggono al rumore
disegnano arcate celesti
ed eserciti di angeli lucenti.
Raggiunta è la creazione,
talmente esatta e sublime
da poter finalmente osare
al finito.*

(20-07-2010)

Dagli aerei di cartone

*Vi erano spiagge allungate
di volantini cadenti, il mare:
coi mazzetti i bambini in festa.*

(27-07-2010)

Mezzoprevert

*Non ho altre parole, né amanti,
qualche grido a spaccar toraci
giù ai declivi scoscesi il mare.*

(29-07-2010)

Campo con lampi

*Posate ordinate il tuo tempo
oceano argento e fuochi
in venti tramontani il soffio
amaro istinto, sul volto.
Per te che vieni in filigrane
di temporali lampi vaghi
a cadere il campo, la notte,
fantasmi rari di estinte fortune:
il tormento è pura distanza
nei lontani distacchi di luce
e le mani di gesso al parco
saranno isolata impotenza.
Il braccio degli amanti
sazierà il pensiero
con radici di foglie.*

(27-07-2010)

Viaggio due

*Salivo in vagoni di marcia
blanda, il senso ordinario
di lancette storte oltre colline
di cementificate sentenze.
Se fisso l'occhio al vetro
senza cader nel verso all'indietro
odo gocciolar scintille negli spazi
quasi profumi, forse sostanze
in fiaccolate di moto campestre
raccolte di fieni e dai vigneti il succo.
Non dirò del viaggio, né la verità:
solo immagini frustranti
e felicità disperse al passo,
offre la spietata immobilità,
il movimento al presente ottenuto
al rientro, che sottrae i ricordi.*

(29-07-2010)

Madeleine di sole

«A lungo, mi sono coricato di buonora. Qualche volta, appena spenta la candela, gli occhi mi si chiudevano così in fretta che non avevo il tempo di dire a me stesso: “Mi addormento”. E, mezz’ora più tardi, il pensiero che era tempo di cercar sonno mi svegliava; volevo posare il libro che credevo di avere ancora fra le mani, e soffiare sul lume; mentre dormivo non avevo smesso di riflettere sulle cose che poco prima stavo leggendo, ma le riflessioni avevano preso una piega un po’ particolare; mi sembrava d’essere io stesso quello di cui il libro si occupava: una chiesa, un quartetto, la rivalità di Francesco I e Carlo V.»
(M.Pruost-Alla ricerca del tempo perduto. Dalla parte di Swann)

*Toh! La mia preferita! Gioisco
in sperduti spazi offerti al calice!
Una luce sfuggita al creato
che si aggira indisturbata...*

“Tutto ciò è a dir poco scandaloso...”

*Ma non ti preoccupare è stato bello
come tanti anni fa, tornare al sogno,
rammentare un solo istante il raggio
che trafisse il nulla spaccando in due
la materia dai vuoti: che inizio trionfale!
Sole, di sole, d’isole...
Le abbiamo già create le isole?*

“No eccelso, siamo ancora ai terremoti.”

*“Per me la **memoria involontaria**, che è soprattutto una memoria dell’intelligenza e degli occhi, non ci dona del passato che facce prive di verità; ma quando un odore, un sapore ritrovati in circostanze diversissime risvegliano in noi, nostro malgrado, il passato, noi sentiamo quanto questo era diverso da come credevamo di ricordarlo, e che la nostra memoria volontaria dipingeva - come i cattivi pittori - con dei colori sprovvisti di verità. Già in questo volume voi vedrete il personaggio che racconta e dice “lo” (e ben intenso, **quell’ “lo” non sono io**) ritrovare di colpo anni, giardini, esseri dimenticati, nel gusto di un sorso di tè in cui ha intinto un pezzo di madeleine; e senza dubbio egli li ricordava tutti, ma senza i loro colori e il loro fascino. Io ho potuto fargli dire che - come in quel piccolo gioco giapponese in cui si intingono dei bordi di carta in una boccia e che non appena immersi si ritirano, si contornano e diventano fiori o personaggi - tutti i fiori del suo giardino, le ninfee della Vivonne, le brave persone del villaggio e le loro piccole case, e la chiesa, e tutta quanta Combray e i suoi dintorni, tutto ciò che prende forma e solidità, è uscito - città e giardini - da una tazza di tè”.*

“Vedete, io credo che sia solo ai ricordi involontari che l’artista dovrebbe domandare la materia prima della sua opera. In primo luogo, perché essi sono involontari, si formano da sé, attratti dalla somiglianza di un minuto identico, essi soli hanno la firma dell’autenticità. Poi, essi ci riferiscono le cose in un dosaggio esatto di memoria e di oblio.

(Intervista concessa da Proust a *Le Temps* in occasione della pubblicazione del *Du côté de chez Swann*)

Dispersa come deserti

*Mi ricordo di un treno veloce
che giungeva mentre io ero
già da tempo alla stazione.
Un sorriso timido, un bacio.
Poi tutto al resto proseguire
con i giorni, gli anni, i secoli.
Certo è che ti ho trovata.
Dispersa come deserti,
piangente come storia.
Sulle mie labbra il dono
ultimo sognato dagli eroi
tornando alla casa delle madri.*

(30-07-2010)

33 anni

*Son come gocce di condensa.
Andare avanti, andare avanti.
Una croce, un dubbio, il cielo.
Poi tanti discorsi e tanti pronomi.
Niente da dire se il resto attende;
in fondo cosa vuoi che possa fare.
La cenere e sotto ai piedi
basta camminare. Il nome tuo
è sfiorato da retoriche incerte:
rose da un rovo a sottolineare
curiosità vaghe di abbracci.
Storia di versi usciti dall'ombra,
lenzuola piegate dopo il bagno,
e fugaci temerarie imposte
chiuse per penombre desiderate.
Se uccidessi il sole, basterebbe.*

(30-07-2010)

Quadro da museo

*Un angolo di mondo fa da conca
a questa polvere torrida
a questi anni in fila.*

*Un discendere di stelle
riavvolge in carta stagnola
nubi, vento, pianeti.*

*L'oceano si apre al guado,
un passo lieve sulle acque
di luci lunghe e sfavillanti,
addii, spesso senza nuove
e il sogno di un vecchio,
in rive ombra di barche
troppo distanti dai fuochi
vero senso della scena.*

*Ma di sogni è fatta quell'ombra:
distanano pochi centimetri
sotto al quadro.*

(02-08-2010)

Diario a Tunisi

*Diario a Tunisi. Un nome come un altro
se scatto foto brutte a cose buone.
Insomma, bisogna pur fare una scelta:
c'è chi gira l'angolo e chi si ferma.
In fondo il circolo terrestre resta
oltre la città, il paese, il mondo.
Applausi vani per fragorose assenze,
prospettiche esibizioni coraggiose.
Figuriamoci, svoltare un angolo!
Avessi almeno tenuto il segno
sul voto dell'esame di chimica organica
o scelto il pezzo giusto di bistecca.
Voglio dire, ti direi: piglia il vino e una sedia,
apri imposte e finestra verso l'orizzonte.
Giusto per due chiacchiere a passare il tempo.*

(02-08-2010)

Distanze filosofiche (verso Tunisi)

*E sia la noia, il tempo, la filosofia
e tutto il resto. Sia questo buco nero
che ci disfa e ci ripiglia come vuoti,
che mai colmati andrebbero poi
in facili galassie, o chissà dove.
Che poi cos'è che chiedo: nulla.
avessi un nome nella mente, un luogo,
che so, un gioco da proporre,
una speranza di vincita in soldi.
Niente. E allora, in fondo va bene.
È un po' come stare sopra al precipizio
e cadere in due centimetri di acqua
da due centimetri di altezza.*

(02-08-2010)

Dimensioni esistenziali

*Questione di sogni e di risvegli
mi diceva. Si camminava a Roma,
si contavano gli odori sulle dita
e il centimetro inclinato della schiena
ogni giorno più vicino al suolo.
I sogni sono il reale e viceversa:
strampalata ipotesi, fughe alterate
da una immobile visione
che non saprebbe dell'inconscio.
Mutevoli destini mia cara,
incatenanti storie di fantasmi
l'ombra di ognuno che fa da eclissi
lungo un muretto, verso una spiaggia.
Camminare con lo sguardo lungo una linea
che doveva essere la fine, ma invece no,
si ostina la vita dove l'occhio non arriva
dove il braccio non si allunga
e chiude in pugno la tua mano.*

(05-08-2010)

La visione di una goccia caduta dal balcone

*Sono chiodi di ferro quei balconi,
pervadono verso il suolo
l'ombra, il distacco, la vista.
Batto fuoriuscite nell'interno
ed esplodono mobili dai tetti
mentre sparisce ogni elemento.
Scorre una tenda a coprir di lutto
le fosse rimaste, i contorni feriti.
Mostri affacciati flettono pareti
e i palazzi gommati dal fuoco
ondeggiano come stoffe di navi.
Gelido il rintocco risuona le campane
e sfoitisce le briciole da piazza
cadendo in fragore di tuoni.
Poi luce di lampi; disperanti.
E nessuno se ne accorge!
Persone vanno attraverso i rottami,
salgono in macchina, bevono caffè,
danno la mano ai propri figli
e sorridono al saluto tra i saluti.
Io in imbarazzo distendo le mani
per pulire i calcinacci dai cappelli,
ma un uomo infastidito
mi scansa con un gesto
sfumandomi nel sole.*

(05-08-2010)

Aimainanati

*Vorrei esser serio d'intenti
oltre che il fatto spiegare
in modo da trovare il porto
di un altrui comprensione
o pena, o qualsiasi altra cosa
che altrettanto io potrei capire.
È che a volte son complicate
perfino le richieste: complesse.
E mi sentirei rispondere silenzi
o peggio ancora frasi in incognito,
pruriti di un agosto superfluo
come tutta una creazione
ma solo eventualmente.
Metti il caso che io non fossi nato.*

(06-08-2010)

Magnolia

*Pensavo che questo colle
baluardo in Cartagine per Roma
offrisse un solo golfo alla mia vista:
Tunisi e dintorni e qualche monte
in estrema lontananza, come saluti
dai finestrini di un aereo
o lunghi addii di nubi
dall'alto della luna incolta.
Ma sarà questa sera inoltrata
o forse quest'aria crescente...
e il viso è scosso da un'ombra
apparsa sulle vie dell'infanzia:
nel giardino foglie di magnolia
e il ramo di un lontano salire
dentro agli abiti di scuola.*

*E pensavo che il luogo assegnato
alle mie gambe incerte,
al mio corpo spostato
non segue itinerari reali
ma vola più del suono e come luce
oltre i confini più remoti,
e le possibilità più volubili.*

(08-08-2010)

Ferragosto

*Il volo di un falco costeggia
sopra il sentiero dei miei pensieri:
d'altronde un buon inizio è importante.
Ma il sentiero esiste sotto a quel falco
che fluttua sicuro, persino felice
io credo. Con tutti quei confort:
pensate a una casa proprio in cima
sulle rocce della montagna più bella.
Un nido caldo, una compagna, i figli.
Tutti attenti all'arrivo del padre.
E penso valga pur la pena lassù
di far qualche dozzina d'uova,
oltre che alla fatica essenziale
sua premura legata solo al cibo,
anche un'ottima visuale sul mondo,
su quel che è piccolo davvero
o viceversa. Poesia poca. Essenzialità.
Scrivono poesie solo i poveracci
e ogni riga è sangue, di quello bianco,
dell'anima. Mica di vene qualunque.
Tu sposta 'sto cavolo di lume
che fa riflesso alla televisione
e vai a buttare l'immondizia.
Io conformerò il divano al mio culo
e distrarrò i miei figli col videogame.
Ti sussurrerò frasi dolci nelle orecchie
un po' confuse forse col russare,
ma è la fatica di ogni mio respiro,
l'ansia di un rinnovo del contratto.
Una rata in ritardo e facciamo la vacanza,
massì. Uno strappo alla regola, ogni tanto.*

(10-08-2010)

Alle unghie degli alluci

*Spiagge riarse e cosce tue
nella pozza color mare
e l'aperitivo esistenziale:
ombrellini più piccoli
e liquidi più dolci
per le viscere.
Ti abbaio dietro con il cane
e sbatto l'asciugamano controvento;
qualche granello negli occhi
mi distoglierà dai macigni
che cali alle unghie degli alluci.
Son solo ombre mi dirai,
ma di che cosa, io ti chiedo.
La risposta aprendo gli occhi
si colora di una striscia di sederi
appesi alla battigia ad essiccare.*

*"Ma non te la prendere caro,
dopo un anno di fatiche un po' di mare...".
Ma no, cosa vuoi che m'importi del mare!
E neanche della gente, fatta dei me stesso
affissi ad asciugare. Sono al mare.
Andiamocene almeno un po' a largo,
voltiamo la schiena a questo scempio
di raggi ultraviolettissimi e dolenti.
Spingi il pedalò e prendi le sigarette.
Nutriamo qualche pesce con le lacrime
e il salato andrà al salato. Almeno.
Bruschette e pastasciutta sono il mio credo,
crocchette, pomodori, patatine.
Coccoobellococcoooooooooodè!*

*Cinema, pizzeria, centri commerciali:
io ci godo proprio. I castagnari,
Via del Corso, Via Veneto,
Il Colosseo, gli sciacalli,
il petrolio, i delfini&sushi,
I film: quelli per piangere
e quelli per ridere.
Il telefono che squilla
i satelliti in sovrannumero
e le schegge da galassie
sempre più leste ad arrivare,
per inghiottirsi case, smog, nuvole e aquiloni.*

*"Caro tutto bene? È mezz'ora
che giochi con l'ombrellino
dell'aperitivo".*

(10-08-2010)

Casi di donne qualunque, in amore

*Comprendo l'esigenza degli eventi
e dissimulo disgrazie con il volto.
Ti guardo e non dissento
con l'eucarestia del vento
fattosi uomo fra le tue labbra.
L'uomo, il non uomo, il gesto,
la carezza, il sorriso ingenuo.
Ma è questo che vuoi? Cederesti
alla lusinga di un singolo secolo
che innanzi all'appurata mortalità
risulterebbe una consolazione di sorta?
Un ballo, un pensiero gentile, una storia.
Quante carte al mazziere. È troppo.
Troppo crudele assistere al tuo ego,
alla tua inutile volontà di finzioni,
autodistruzioni apparenti nel vero
e consolazioni con pura superficialità:
un'immensa paura di guardare,
un intenso stridere di mura
con le orecchie avvolte nelle mani
e la bocca socchiusa nel supplizio.
Ed anche nella certezza d'amore
divengo impossibilitato al tuo uso.
Un consumo che lederebbe l'anima
ed ogni derivato del mio sangue.
Ammetto la mia irraggiungibilità
confermando la mia impotenza totale
al finto dolore, nell'incompresa morte.*

(12-08-2010)

Dal barbiere

*Non resto indifferente ai miei difetti.
Lo so che pensavi il contrario. Un culo da trono:
ma nessuno ha promulgato inviti a corte.
Il fiato d'un somaro riecheggia
fra i vostri volti sempre uguali
durante la noia dei miei confronti
lungo il taglio dei capelli.
Del resto, mi servirebbe d'essere un Verlaine,
ma fra cento anni, quando sarai morto.*

(12-08-2010)

Il nero di un sipario

*D'accordo, d'accordo, la polemica.
Eccedo al disagio e al malumore.
C'è tanto nella incomprensione,
quel nero che divide i contendenti.
Vi è la storia, prima di tutto,
vi è l'angoscia nostra di sempre
e la grave guerra con l'esistenza.
Ma esistere comporta dei vantaggi
e sapendo del tuo viso fra le mani
non posso nascondere la mia gioia
il mio intenso attaccamento
alle cose che in te si creano
mentre la sera giallognola
si traveste di notti stellate
con lacrime celate sul grembo.*

(12-08-2010)

Non di notte

Tutta colpa delle nubi

*Visto quest'oggi? L'inizio della notte
propone disinvolve schiere di nubi
a render possibile un'arte pittorica.
Se non fosse per l'errore dei grigi
misto al celeste in via di arancioni
la tela avrebbe riflessi monocromatici
ma nella giostra dei neri
si colora con pennellate possenti.*

*Il grido degli uccelli nascosti
scompono le punte dei rami
e cade nei più nascosti covi
di espedienti esplosi alla noia
o nelle case silenziose da fuori,
prive di anima nel volto notturno
incombente. Il resto avviene puntuale
in albe di luna tagliata dai morsi
di bambini esperti, addetti allo stupore.*

(16-08-2010)

L'invasione degli spazi

Mi chiedi del mio amore e non rispondo.

Ovviamente.

*Ma temo di esprimere universi
e convogliare al nulla ogni speranza.*

Non la tua verso di me.

*Vedi, è il mio centro che barcolla
in perfette percezioni di esattezza.*

*Ti direi che abbraccio tutto quanto,
ogni tua molecola, ogni spazio
che comprende anche il reale
di un eventuale tuo spostamento.*

*Impotente non prevarrei
all'oblio di un'istantanea,*

*dall'idea che tu possa possedere
oggetti separati dalla mia presenza,
dal mio controllo non ingannabile,
alla mia non corruttibilità amorosa
e sfuggirei anche alla gelosia.*

*Ogni cosa tua mi appartiene:
ogni madre, ogni figlio, ogni marito.*

*Dovrai essere disposta a non sapere
e credere a tutte le mie menzogne
ché nulla ti sarà chiesto
e tutto ti sarà dato.*

(17-08-2010)

Traslazioni sogno-spazio-tempo

*Corri binario, corri. Fossi una nave
almeno, spedita sopra al mare
cosparsa dai tramonti
più forte della corrente.
E invece vi è solo un succedersi di spazi
alterati dal fragore del treno
e dalle facce distratte e fugaci
indirizzate a un sonno solo agognato.
È che ci si addormenta solo di nascosto,
forse che il corpo e la mente
non vogliono cadere nel tranello
di una morte anche soltanto apparente.
La destinazione l'ho dimenticata:
ricordo solo la stazione di Tunisi
e il sogno di te, che non sei tu...
una sconosciuta? Scherzi del fato.
Arrivare dentro a un letto caldo,
lontano da quel treno, nella nave,
con tutti i confort e la colazione
e trovarmi una faccia estranea
convinta di conoscermi da sempre
e di aver fatto persino l'amore.
E ci ho messo quasi un'ora
a capire che eri tu e che era vero.
Perdonami.*

(17-08-2010)

Perdizioni personali

*Il tempo corre e bisogna affrettarsi.
Inchiostro alla penna e sangue vena
in abbondanza per macelli imminenti.
Scomporre, ricucire, ottenebrare
come nebbia al monte, ripudiare.
Trovare i segni del passato
su macchie di presenti pozze;
zolle a tappare qualche buco
e nomi di uomini alla conta.*

*Fantasmì di lenzuola a pois
ritornano alla mia copertura
con sopravvanzi di mezze frasi
e sogni spezzati; dimenticati.
Corro lungo il corridoio
e inciampo in un cadavere,
apro le finestre e urlo sentenze.
Il gatto s'è impaurito un solo istante
e a pelo fermo mi guarda incuriosito
intento alla leccatura sopra al capo.*

*Ma pensa... gocciolava sangue dalle pareti
e non me ne ero accorto!
E pure questa puzza nauseabonda
e questi avanzi di scheletri marciti...
Ecco cos'era quello scricchiolare,
ossa in frantumi, semplicemente,
sotto ai miei piedi in fuga insensata
per le vie del vacuo corridoio.*

*Ricerco rinforzi al telefono
mentre noto che ogni porta
murata, scompare nell'intonaco.
Suona il campanello ma da lontano,
ché ogni uscita è ormai scomparsa.
Se non sfondano il muro sono perduto.*

(17-08-2010)

Scie di asfalto

*È un'esperienza che sta per finire
questo diario deviato dal tempo
che ha prodotto luci di inchiostro.
Rimarranno i passi, anche i futuri
come un'ombra che già intravedo
con l'intelligenza fattasi adulta
delle probabilità, e l'impotenza
di una certezza obbligata dal fato.*

*E come senza scampo, ripensavo
a quei viaggi ancora dell'infanzia
ai quali sentenziavo già la fine,
come un'incognita incombente
su di una felicità non ancora avvenuta.*

(23-08-2010)

Alcune indicazioni

*Volteggi leggeri nell'aria,
due ricordi e una sensazione
di pura gioia fra le siepi.
Disperdere i pollini di storia:
come prime piogge cancellarne
il verso del tempo perduto.
Capisco il tuo tormento
e non tradirò la tua fiducia,
guarderò dalla finestra i fuochi
di una notte straniera che quaggiù
si espande ben oltre le illusioni
e gli oceani e la città lontana,
talmente accesa da far calore,
quasi ti volesse portare via.*

(25-08-2010)

Vista Lattea

*E se il tempo fosse straniero
così come questo passo, a Tunisi,
mi volterei, le spalle al mondo
e le braccia tese in avanzate speranze.
Tuttavia, saprei infondermi calore
o consolazioni in lampi di luce:
ampi spazi di tenebra finirebbero
in derive pallido sbiadite
come un dubbio esponenziale
alle mie spalle tradite
dal verso della luna
e dal chiarore delle stelle.*

(25-08-2010)

La cometa del gatto

*Niente di meglio che esprimere desideri
in questa notte di inneschi fuorvianti:
le luci del mondo disperse nel resto.
È una terrazza davvero alta questa qua
e mi sembra di spiccare il volo
o di fuggire come talpe nelle buche
tanto il nero fittissimo si offre
agli oblò di stelle nella tempesta
lassù, quando nulla muta o quasi.
E mentre spiego i miei tovaglioli
e disperdo giù dal cornicione
briciole alla rinfusa, un gatto,
scivola lungo il corrimano
il corpo dritto e la coda a destra,
sguardo perfetto, sicuro, distratto.
Non c'è proprio più il modo
di rimaner seri e pensierosi,
non più. Magnifico gattaccio.*

(25-08-2010)

La visione di un velo trasportato dal vento (staccatosi da un abito di donna, a Tunisi)

*Quelle tue vesti fantasmi nel vento
la sera, sulla collina, lontano.
Il mio sguardo traspare
nelle vie tracciate dal tuo fuoco
e lungo pendii disperanti
fino a mari mai veduti
né sognati. Il tuo velo
sfugge da est, fin verso ovest
e scompare nel cerchio di luce
nel tramonto già perpetuo,
pallida ombra ondeggiante.
E tornerà la tua storia
narrata dai venti e dai suoi rami,
intreccerai linee tra mare e cielo
finché, di notte, li scomporrà.
Nel tenebroso abisso
delle mie ere il tuo corpo
trasparente sarà, indeterminato
alle conclusioni possibili,
come un'ombra senza massa
angelico messaggio al mondo,
nelle intermittenze sul mare
spinto dal vento e nello spazio
esistendo a perpetuare l'immenso.*

(28-08-2010)

Sahara

*È tardi e bisognerà rientrare al campo.
Questione di ore e il cielo sarà notte,
questione di poco e non vedrò la via.
Me ne vado leggero in soli enormi,
di orme non ne lascio, ho scarpe molli.
Tu contrasti col paesaggio, fantasma,
memoria violenta, pugno mobile.
Non sono riuscito nel mio rientro,
l'incubo improvviso si è realizzato.
Solitudine e silenzio fanno male
quando occorre il suono delle voci,
e l'introspectiva fuga nella vacua
inconcepibile promessa di pace,
ora non giova al timore intenso.
Fermarsi non cambierà, nessun riparo
potrà placare la paura, e il cielo
è troppo limpido per sfuggirgli.
Son filari di lampioni ma senza ordine
ai lati di fiumi immaginari e muti, in alto:
camminerò sotto stelle così grandi
da riuscire a ferirmi con le punte.
E andrò così lontano da non dover
rientrare oltre.*

(11-09-2010)

Piccola Michela

*Non preoccuparti questa sera il temporale
produrrà echi di montagne, voli di aquile,
nessun rumore d'incudine battuta.*

*Ogni cosa rimarrà al suo posto
e il vento non colpirà le imposte;
il brulichio delle foglie attente
avverte di ampi sipari di luce
e già da un punto sullo sfondo
come una lama sfugge il sereno,
l'arcobaleno esploderà in un arco
che darà riparo agli animali.*

*Tu il lenzuolo sulla fronte
e il sorriso a metà con la guancia
annusi il profumo dei ricordi
così ampi, di già, così puri.
lo invece ungo il naso di sapone
a furia di annusar la saponetta
e ricordare.*

*Strappi anni di dolore coi tuoi baci
universi lenti, sul mio viso.*

(11-09-2010 – Alla piccola Michela Alberti)

Piani paralleli

*Vivere e amare non si assomigliano.
Mia cara, questo amore è fuggevole,
imprecisato come foglie nel vento,
presente ma lontano, vivo, sereno
grazie al giusto prezzo del trovare
fra i tanti, il porto più illuminato.
Guardarti e amarti sarebbe follia,
che uno esclude l'altra. La strada
esige salite, svolte, cadute, varietà
e tu possiedi il mondo ai miei occhi,
mentre il mare ti sgocciola dal grembo
le maniche e la gonna fradice.
Sei come un vortice di pianeti
sopra il mio capo sconvolto,
e il mio senno in tumulto
scruta ogni mutamento
ogni stella primaria
ogni vuoto.*

(12-09-2010)

La manifestazione del singolo

*Ho espresso al sentiero la mia protesta
inclinando ogni salita e bevendo mare.
Speravo in un corteo più numeroso
ma le noiose stanze in cui mi aggiro
non offrono spunti alla lotta del giusto.
Copro di fiori gli spalti vuoti
e alzo pali di striscioni in lingua madre.
Il silenzio fra le mie urla
riduce al limite ogni ragione
rimbombando assiduamente,
ripetutamente.
Combatteremo contro la non democrazia
travisata da un bel pezzo
con le maschere politiche.
Succede tanto e non si vede nulla.
È orribile.*

(12-09-2010)

Incubi

*Chiuse le tue mani non mi resta che cadere
di letto in letto fra i cuscini e le lenzuola,
finché l'incubo riprenderà pacatamente
le vie di una realtà più sopportabile.
Seguo sentieri paurosi, immobili
e le nubi son tali e dense da finirmi
in certi cunicoli senza via di uscita.
Non credo alla tua tesi sul sogno,
ché non può essere soltanto un nulla
di apparenti vuoti spenti nella mente
allorché il crepuscolo serale avrà
il mio pellegrinare in luoghi deserti
notti profonde e scintille cerebrali.
Dispongo di lucciole ogni sentiero
ché l'incubo sleale ottenebra la via
e lego al mio bastone un fazzoletto
coi ricordi, le immagini e i profumi
per non restare solo.*

(12-09-2010)

Buone inclinazioni

*Se in te vedrò il buono nel profondo
non conteranno le linee della fronte
il gonfiore delle guance o il rosso
di un rabbioso litigio dimenticato.*

*Servirà un'inclinazione del volto
o un sorriso di quelli imprevisti.
Il mio scopo è di vaga salvezza
ma di intenti precisi come il vento
laddove indiscreto s'insinua
nelle prime foglie dell'alba.*

*E se ti vedrò come nel sogno,
presente solo in questo mio silenzio
nel cielo che guardo, nel vuoto
che dispera e rassicura
ti porterò fortuna.*

(14-09-2010)

Sensi discolpati

*Delle questioni passate ogni ritorno
è felice conferma di me stesso.
Non so dimenticare il passo sottile
la trasparenza febbrile del tuo viso,
il ginocchio sulla fronte nelle notti
che richiamano dal mare, qui a Tunisi.
Ho voglia di poesie banali, simili
a scritte sulla sabbia, non durevoli
fragili apparenze da coprire con le dita,
adesso che s'invola ogni pensiero
dentro invisibili distanze perdute.
Spingerò le mie nubi di cartone
a guance gonfie e fiato corto,
forzando i piedi sulle punte
e coi talloni belli alti
le braccia tese,
come piace a te.*

(17-09-2010)

Il viale dei castagni

*Speravo in una radura di castagni
in ricordo di una gita del passato,
mentre invece si dispone lenta
una striscia di universi oscuri
sparsi senza volto nella mente.
Mi condurranno sopra una stella
finché cadrò come ogni volta, nel sonno.
Se potessi invece ritrovare un varco
sul viale che dicevo, sarei sereno
e me ne andrei senza preoccupazioni.
Tu intuisci la mia situazione
e sono certo che potrai capire:
il giorno è ormai alle soglie
e bussano i demoni alla porta
tornati dai ricami del tappeto.
Io ci provo a non pensare
a quei vuoti neri, devastanti,
ma non si può cancellare il male
lungo viali insicuri e indesiderati.
Poi però il sonno discreto s'appresta
e sembra placare il vortice passato
riassumendo intere stagioni in pochi istanti,
così mentre guardo con altri occhi
giù nel cortile in ombra, l'autunno
ricompone i miei ricordi sereni
e si riprende ogni distanza.*

(20-09-2010)

Delle orme sulla spiaggia

*Vedo in spiaggia orme di passi
susseguirsi con la resa vaga
a qualche onda un tratto
e sperpero disegni di nubi
di un'ispirazione assopita
nel meriggio estivo.*

*Non resisto e seguo i passi
fino al giro di uno scoglio.
Avevo sperato che il mistero
celasse il destino della donna:
i tratti gentili dell'orma
scavalcato il sasso
si erano persi.*

(03-10-2010)

Resti di parole e altri detriti

*Non saranno sperdute opinioni
disperse nel vento di un non luogo
ma sfavillanti apocalissi senza peso
nel gioco offeso prima delle stelle.
Le tue parole, come tracce aliene
saranno luci indispensabili
alle schiere di navi in rotta
verso il vuoto rimasto
e le incompiute gesta divine
oltre le tenebre e il fuoco
fino ai confini incoerenti
dell'inizio perpetuo di ogni fine.*

(03-10-2010)

Foto strappate

*Certe foto hanno anime disperse nei solchi
sui marciapiedi delle città rosso infuocate.
Hanno tenebre nascoste che se vedi-----
potresti, in girovaghe distanze-----
ritrovare memorie non tue-----
ma di echi travolgenti; -----
e la vista in lacrime-----
sfiorerà mondi-----
appesi a lune-----
dondolanti-----
un faro. -----*

(05-10-2010)

Distonie luminarie

*Desidero uno spazio senz'aria
di stimoli una manciata appena
per dar senso alla giornata
e disposizioni di luci a frotte
come prospettive di viali
ma serali; l'alba mi offende
e le genti vestite di lenzuola
e le figlie dorate in blu vetrine
offerte ai lanci esatti delle ore.
Ti occuperai dei miei polmoni
mentre sarò via.*

(05-10-2010)

Un finale appropriato

*Stai tranquilla, saranno soltanto
dei pacati finali nella sera,
senza luci in sottofondo
o musiche appropriate.
In cerca di vuoti eccelsi,
le mie risposte nella mente
(anche violente distrazioni
a sfinire il mio compreso)
cadranno in lucciole casuali,
impulsi d'aria nero boschivi.
Agirà fra le sognanti scene
il primo sole, per vanificare
un'intera notte d'invenzioni.*

(05-10-2010)

Domani

*Lo riconosci il mio nome?
O hai dimenticato il verso.
Forse hai mischiato le lettere
o invertito i fattori principali.
Camminavo l'altra sera, domani.
Svuoterò il senso a te carissimo
dei significati paralleli in attesa
e delle schiere di numeri in fila.
Se potessi, domani, l'altra sera.
Disperderei le orientali finiture
dell'inchiostro sfumato a lettera.
Incastri banali, pian piano,
annullando parola su parola.
Il senso celerà le fila
sempre meno folte, domani,
tradirei le opprimenti tattili scritte
tendenzialmente opposte al vocio
di stelle.*

(05-10-2010)

Pratonotte

*Amo i prati nella notte, senza passi,
senza storia. Fantasmi di frondose
inquiete foglie autunnali, a premere
sopra immense radure perdute.*

*Orme senza spinta queste mie
appoggiato a un lampione scruto
il mondo, e fiuto tracce per l'alba
ancora appesa al carro rovescio.*

*Spingi verso ovest, oscurità veloce.
Io prendo una discesa giù nel parco
e colgo fiori senza nome, in fondo
la notte è ancora avvolta ai piedi.*

*In alto no, prosegue la disfatta;
mentre fiorisce ancora la boscaglia
e sfugge un lamento al primo gallo
riprende al mio rifugio la sua via.*

(06-10-2010)

Direzioni preinvernali

*Ho seguito con le dita trame incolte
di capelli fino alle caviglie. Giardini
verso i quali condurmi. L'inverno
spinge da nord tremori apparenti:
pensavo di emigrare verso il mare
ma ogni antitesi mi respinge centro
alle diramazioni pluridirezionali.
So che non avrà molto senso. Senti,
domani dirigiti al luogo che sai.
Metti il vestito che sai, l'odore che hai.
Porta le parole, segui il viale.
Oltrepassa l'incrocio e prosegui
laddove la strada finisce.
Entra in giardino e sali le scale,
le chiavi le hai.*

(09-10-2010)

Precipizi ipnotici

*Io non cadrò questa notte.
La mia fuga disperata
alzerà i sipari del futuro
oltre i palcoscenici di noia
e i fumi da scena. Calare
in caverne umide e silenziose
e cadere, scavare e perforare
il senso impietoso delle morti,
il profumo istintivo, disperato,
tragico, del nulla oltre la nera
scala dei grigi l'universo.
Salire in paradisi di assenza
coi vuoti rivolti allo specchio
e vedere il demone alle spalle
perfino i passanti, laggiù,
nella strada, senza ombra né timore.
Scalerò marmi da marciapiede
e affonderò le dita nell'asfalto.
Le persiane arrotolate nel buio
cospargono di cicale
il profumo di lenzuola.
Concedimi il tramonto,
concedimi una notte
di accesa paura, folle, angosciata.
Riprenditi le marginali assenze
nelle dispense, fra i barattoli
e le posate appena riordinate.
Non fuggirò come un brigante
verso le cornici, sulle terrazze,
e metterò lucchetti in fiamme
sui misteri dell'orizzonte
lungo un precipizio di passioni
che tenga con catene alle caviglie
questo rischio di cadere giù.*

(09-10-2010)

L'illusione dei colori

*Io non credo alle tue tinte,
cielo sereno in acqua quieta.
Di passeggiate arsi dal sole
in solitarie carovane di sabbia
io in te dilago, tu in me, declivi.
Sfuggenti e desolanti, le ore
ti circondano e ti derivano
nel recinto prima delle stelle.
E poi nel mare, se oggi finirà
questo inutile inseguirsi
di orme perdute nel vento.
Il freddo della notte si rivela
e nasconde ogni falso colore,
mostra la vera tinta delle cose.*

(12-10-2010)

Le attese sulla soglia

*Non restare al punto della soglia,
riponi pure il fazzoletto bianco
e reprimi il gesto della mano.
Non aspettarmi questa sera
farò tardi; che il cielo e già fuga
di nomi, di cose, di anni perduti.
Con fiori a mazzetti e manciate di riso
sarò al punto stabilito per il lancio
e offrirò al passato tutti gli avanzi.*

(12-10-2010)

Ringraziamenti

*Un anno di poesie distende invano
di asfalti omologanti un sogno; lisci
come distese marine, o frigoriferi.
Imprigionate nell'armadio a muro
due stelle e tre comete da stalla,
due angeli ritagliati dal cartone
e due gomitoli di lana rossa.
Non si sa mai.*

(22-10-2010)

Luna e dintorni
2020

E come il mare

*E come il mare, a richiamarmi,
senza voce di stelle a venire
lungo schiene di conchiglie
o voci di suoni senza eco
abbatti ogni memoria al suolo:
ombra di inquiete versatili ore
figlie morte di albe al tramonto
e del fuoco che ritorna, furente.*

Solitario assorto

*Sono giunto sempre in spazi enormi
unico interprete di un'area desolata
senza nessuno, la mia, unica presenza.
Al tremore delle gambe suggerivo
intense praterie, ambienti diversi
entro cui svagarmi, luci di porto
oltre cui scovar le stelle; ma il vuoto
perdurava in sfilate ciniche di inedia.
Il mio sonno è il tuo risveglio
e il tuo giorno è la mia notte
e così come in quelli passati
sarà nei tempi a venire, io, sarò
fugace istante dai miei sensi
eternità divina negli oscuri tuoi occhi,
ombra sublime dolce alle spalle
mentre il collo s'inchina
e l'anima ansante si dimette
dal corpo.*

Linee e miraggi

*Linee e miraggi di prati veloci,
tu che mi guardi da un'ombra
fra gli ulivi, il tempo e le more,
figlia distratta dal cuore
d'un mese agitato sugli scogli,
non mi vedi che tra i volti
di lontanissime comete feroci,
e la distanza annullata dagli occhi
si estende in ristretti viali
misurati da istantanei riflessi
di luce.*

Nottetempo

*Nella notte dei fatali inganni
camminai nudo e silenzioso
dentro a fuochi di esplosioni
in buchi neri ingurgitanti
il senso della morte.*

*Oscura e divina creatura
perlustri galassie di passi
lungo il sentiero incantato
dagli avi scomparsi; il mare
ti sia culla e l'aria soave
protegga i tuoi sogni
dal volto maligno, se il vento
finito oltre le cime pietrose
adesso smette di sfiorarti
fuori dal mondo.*

Svanirò oltre mille ali di ombre

*Svanirò oltre mille ali di ombre
In nuclei di luce, verso la fine
nei luminescenti prati dell'Eden
e la mia vista dentro l'orizzonte
svelerà brillanti arcobaleni
come sentieri senza inizio
né fine. Mi guardi ferma
un labbro abbandonato all'altro
sfuggente, dai denti come scogli
trafitti senza danno dalle onde,
e mi conduco alla soglia accesa
delle ere trascorse, ed alla luna
chiedo se mi sognai vivo all'alba
ad incrinar la terra, lungo margini
di eterno spazio il regno
di comete trascorse ad inseguir
voci distanti sospese al confino.*

Figure lunghe e silenziose

*Gli occhi tuoi sono meno tristi e veritieri
se come l'ombra mi nascondo fra le more.
Rovi d'incanti i miei sguardi
a frugare segreti di morte.
Il dolore, che si allunga
sotto tramonti incombenti,
è una figura lunga e silenziosa
che sullo sfondo meno visto
dalle colline spente fino al cielo
arresta i miei passi e le mie parole
e sugli scogli come il mare
irresistibile s'infrange.*

Dolce e irrequieta

*Dolce e irrequieta linea adriatica
del mare al tramonto in cui giace,
le calme memorie di un sorriso tenue
nella notte ancora fragile conduce
a musiche spumose d'Ellade antica.
E proprio questa morte apparente
che la sua anima m'ispira
dispone il mio tempo a finire
nella nuova consuetudine il senso
che attende costante le sue ore,
le stanche affezioni di sconosciuti
sguardi che non sapranno di sapere:
soltanto dalla lama di vento
ormai t'avverte, il mare ferito
di una luna caduta e quasi perduta
che scombinerà l'assetto fugace
dei sentimenti amorosi notturni,
inaudite indicibili passioni,
con la tormentosa futilità
di imminenti atroci inganni
solari.*

L'alba

*Pensa agli immobili spazi dell'alba
ove nel silenzio si consuma e brucia
tutto il fuoco dell'esistenza.*

*Non vi sarà l'allegria, né la frenesia
o l'illusione d'eterno del giorno
laddove, assoluto, conforta
menzognero, i turbini imminenti
di una fine.*

*E nessuna voce ti distoglierà dalla paura
col senso imperfetto che genera domande.*

*Tu serberai il segreto delle foglie
giacché nemmeno al vento il brusio
rivelar potranno, della piccola luce
d'aurore incompiute fra le nebbie.*

*L'odore alle narici e il sogno
suprema fonte in dono, assapori
dai silenzi non opprimenti
di una pace isolata e fugace.*

*E lo spirito, già irrequieto nella notte
trova adesso barlumi di essenze
che investono i tuoi spazi visivi
percorsi, laddove, l'universo intenso
diviene solo una linea immaginaria
che ti riporta continuamente a me.*

Vidi di marzo l'ombra violenta

*Vidi di marzo l'ombra violenta
di iridescenti sviste al tramonto
quando indispettito il tempo
s'adagia, su delicate colline
la cima incerta, velata di nubi.
Se ascolto la tua voce assente
di me si sperde l'ultimo istante
e le parole suadenti dal mare
trafiggono ogni lembo di pelle,
uccidendo molecole e universi
abbagli spenti nella mia mente.
Amore, che il vento disponi
alle pendici di un sogno perduto
attendi il mio giorno sicura,
che impallidisca il mio dubbio
di fronte all'impellente urlo
d'eterno, all'eterna aurora.*

Vedemmo balenare ad oriente

*Vedemmo balenare ad oriente
luccicanti e cadenti stelle
come se la notte ormai meno ostile
fosse tradita da un lampo inatteso.
E l'orizzonte, venuto al chiarore,
dipinse immaginari fantasmi di fuoco
laggiù fra cime apparenti
e boschese ipotesi di oblio.
Non ti dirò di fatue espansioni
immaginate entro universi blandi
allorquando inarrivabili attese di senso
impedirono soluzioni velate
da fatiscenti apparizioni di nubi,
incognite perdute in ozi mentali
forse paura di capire la fine.
Estrema ed intricata, la luna,
ultimo baluardo oltre confini astrusi
si diletta a mentire distanze
facendosi toccare con un dito
giacché in ogni reale misura
si confonde il canto fatuo dei desideri;
oltre le stelle, invece, quel che credemmo
invecchia inesorabile in pochi anni
di attonita, taciuta, incompiuta, fugace
esistenza.*

Il pensatore di sogni

*Tempo veloce, avaro di frutti,
raffinato impostore che laggiù
fra colline immobili nel vento
giaci in boschive infanzie di faggi,
dentro intricate di rami al tramonto
e scompari in tenebre di sogni vaghi
e menzogne d'amore. Il volto dell'uomo
s'alza fiero come monti d'Abruzzo
ad inseguir quel che fu di lei,
l'amata incantatrice del mondo.
Voci nascoste in un puro dolore
Mani tremanti e labbra serrate:
forse un sapore richiama la storia
di un sorriso remoto, quando una volta
sollevasti tua figlia e scorgesti l'eterno.
Mentre decade l'incandescente
ideale che rese immenso lo spirito
t'appresti alla soglia più sincera,
oltre l'immensa tela da colmare
la pazienza tua consueta a ricercar
fra rottami di comete in viaggio
qualche scintilla opaca da riaggiustare
inarrivabile amico, fra le stelle,
subito in alto, di nuovo al lavoro
mio dolce pensatore di sogni.*

(All'amico Pierino De Deo)

L'illusione dei colori

*Io non credo alle tue tinte
cielo sereno in acqua quieta.
Di passeggiate arsi dal sole
in solitarie carovane di sabbia
io in te dilago, tu in me, declivi.
Sfuggenti e desolanti, le ore
ti circondano e ti derivano
nel recinto prima delle stelle.
E poi nel mare, se oggi finirà
questo inutile inseguirsi
di orme perdute nel vento.
Il freddo della notte si rivela
e nasconde ogni falso colore,
mostra la vera tinta delle cose.*

Senilità

*Quel sonno profondo e crepuscolare
come di voragini l'aratro magico
che scavò universi altri
disvelando un trafitto oblio:
sono le perdute memorie
che il vento trascorse
entro turbini di assenza
il solco inflitto nell'anima
laddove si scompose anche
il sublime e mai eterno
suono del tempo.*

Terra

*Amano di te luci soffuse
quando al tramonto si veste
la tua ombra di mille trame
imminente d'astri improvvisi.
Non saprò camminare ancora
senza una meta certa, e il tuo faro
è un incerto baluardo nella vista:
incedere nel dubbio mi tortura.
Sarà genitrice di speranze
il tuo nome che odo apparire
nei meandri più lontani della mente:
sui confini dell'alba, nel mezzo
degli oscuri futuri appena svelati
mi prenderò cura del tempo
così da non temere salti nel vuoto
se il senso di cadere sarà l'abbraccio
che l'aria concede al buio dei sensi.*

Sonnocampo

*Andavamo coi piedi persi nel tempo
nei prati apparsi come vividi sogni,
le luci del giorno erano suoni
di una lenta marcia, scalpello
della memoria. Le nostre voci
ricoprivano il cielo indistinto
come cattedrali vivono le piazze
e non vi era crepuscolo lasciato
che non restasse infinito nello sguardo.
Bambino, che fuggivi lesto
oltre il sipario di quelle sere estese,
il giorno a seguire ti fu estraneo
fra le sconosciute tenebre arse
dall'occhio vigile dell'era adulta.
Ricorderai il fruscio delle foglie
e ti nutrirai col sorriso perduto
delle antiche e festose risate
matrigne d'un tempo disperso
come sfumature al tramonto
di un odor d'eterno nel vento.*

Immenso e nulla

*Ti assaporo inquieto pensiero, presagio,
come un senso amaro che mi persegue,
mi attanaglia nella sera che incombe
e mi conduce senza suono alla sua soglia.
Nel tempo e nello spazio si agita
indelebile l'ombra della possibilità:
si espande e non dispone le ore
in noiose istanze contorte come il mare,
non procede come senso compiuto,
quella speranza vana di essere un giorno
come il soffio che generò gli abissi
o l'idea che non sia mortale il mondo,
abbindolati come fummo dai sensi
illusi contabili di un'era assai breve.
È un'ombra cangiante che adorniamo
la possibilità:
un desiderio di eterno che compone
l'arco di colori svelato, fantasma
dopo il temporale, che dalla pioggia,
riporta alle luci fresche del vespro
e profuma di vento i cieli oltre le cime.*

La madre

*Corri dentro al buio come la notte
che sfida spazi senza nome
e struggi le tue carni senza rumore
e spremi il torace senza respiro,
sfidando le tenebre più oscure
muovendo le gambe sicure.
Impazzire è il tuo divieto,
soccombere, l'impossibile,
accettare il fato, il sacrificio.
Ostile alle foglie morenti
che ogni animo in grembo
lascia gemere e cadere,
ti offri all'incognita dei sensi
che oltre i confini terrestri
sfreccia sopra le cime innevate
e scuote la luna e sparpaglia le stelle.
Signora del tempo e della storia,
disponi questo mio sguardo
fuori le mura dei sogni
laddove lo spirito realizza
l'eterno: dentro ai miei occhi
la corsa vana diviene sensata
laggiù dirama le sue pene
il sole appena apparso
fra nubi di incompiute figure;
in attesa del tuono fugace
s'arrende alla sera, di poi.
E le speranze che intendo,
quando il corpo s'arresta
e la luce indefinita scompare,
si affacciano sul finire del giorno
ove ogni pensiero è divino
e le tue mani fra le tue mani
infine mi colgono.*

Lanterne

*Lanci uno sguardo nello spazio lontano
e la distanza scompone e scontra
con ogni oggetto che si affolla
intorno, laddove la materia ti ammantava
e dubbi inattesi conducono veloci
fra le sentenze, il terrore e l'eco
d'un fato misterioso, incompreso, folle.
Stelle senz'uso in tenebre vuote
lanterne come tagli, ferite profonde
disperse, come un tuono che non romba.
Sognai navi di ghiaccio attraversare
onde nere in mari senza confini,
di pensieri tempestosi in cupi oceani
bolle vaganti e senza gravità
scomparse nel nulla d'un arido oblio.
Cos'altro temere se non il vero
d'un mondo inesistente esplosivo
negli universi della mente
laddove, soltanto, sono racchiuse
le vie senza luogo del tempo.*

La ballata della notte con il giorno nascente

*Ma non lo vedi? Non sono reale
sono tutto il bene e tutto il male;
mieterò con lame di vento
ogni mio possibile destino
e non tornerò nel buio della notte
prima che il tacere di ogni cosa
pervada di assenza ogni respiro.*

*Tu mi guarderai senza desiderio
perché le foglie saranno già cadute
disciolte ancor prima dell'autunno
e i raggi del sole non ti scaldano
e le piaghe del tempo non ti affliggeranno.
Volteggerai come una piuma
senza il peso della vita e le sue pene
e ti poserai soltanto a prima sera
quando le forme più opprimenti
si disintegrano nella notte acerba
e le intenzioni non ti udiranno
e il giorno, di poi, sarà soltanto una luce
che non potrà oscurarti.*

Autunno inoltrato

*Sarà questo sentiero di foglie
che al tramonto invade il tempo
con foreste di sogni, gesta passate
e rami scomposti dal vento,
ma è possibile osservare
tra luci imposte negli spazi,
cangianti mutazioni di forme,
finestre su estati trascorse
ed albe sul mare, quando ignari
bevemmo sorsi di pieni istanti
caduti poi nell'ombra del vespro.
Così, mentre scende la sera,
e con lei, l'autunno insorge
fra profumi che non dico
e colori dispersi in laghi fermi,
incerte e costanti le sorti dei monti colà
s'immergono, come fantasmi di fango
ad increspate intere stagioni
vite disperse in disegni lacustri.
Tu sei nell'odore del bosco:
distratta t'appresti nell'aria
a rintracciar distanze perdute
finché perfino i ricordi più remoti
dal profondo dell'anima
riappaiono orfani di nome
ma distesi come praterie
nelle tracce sbiadite
d'un vestito di fili di foglie
senza eternità.*

Spiriti nel vento

*Il tempo porta lampi di stelle
oltre margini di suoni e di luce;
scivola, fra le imposte al mattino
e fugge nei fuochi al tramonto.
Sentirò la pioggia finire nel bosco
e nutrirò speranze di passioni
mentre ogni istante in ogni senso
dilagherà di vita, pulserà di sogni.
Scendo lungo il sentiero di foglie
e m'appresto agli usci del mondo:
si ascolteranno echi festosi all'alba
se il nuovo giorno, amico di venture
sposterà il traguardo agli infiniti
scorci che dalle galassie sperdute
lancia spiriti nel vento, veloce
come comete impazzite verso l'ignoto.*

Dalla finestra

*Una striscia di strada disegnata
come un barlume nella notte
indica un senso direzionale
o forse una logica vissuta.
Di giorno fa meno paura
come se tutte le sue ombre,
mistero acuto di un dio non visto
avessero creato tremuli fantasmi
nella tenebra appesa lungo i filari.
Il passo procede nella mente,
e mi chiedo dove condurrà
questa piccola linea di confine
fra l'ignoto che dilaga fuori
e il brusio di oggetti nella stanza.
Sempre più assorto e verso il sonno
mi spingo in ali di vento sulle cime
laddove sfugge qualche nembo
ad adombrar di chiaroscuri il monte
e fingo di cadere in aree soffici
entro cui poter proteggere il corpo.
Poi senza più memorie rimango
di là, costretto dal corso d'un fiume
a seguire sentieri obbligati
che senza più limiti di terra
conducono fuori dal mondo.*

15 pensieri

Il genio (1)

Quando un genio dirà la sua, apparirà sempre arrogante agli occhi di un falso genio.

A volte (2)

A volte un silenzio diverso deriva alle radici, e ti trascina nell'ombra.

La capacità (3)

La capacità di capire i propri difetti sta nel perdonare quelli degli altri.

Il tempo (4)

Il tempo arriva senza fretta dal deserto perché trascina l'eternità.

La cultura (5)

La cultura non è di chi vince le guerre ma di chi combatte.

Il potere (6)

Il potere è una cosa pericolosa e corrompe ciò che ha valore ed è fatto per chi si abbassa a raccoglierlo.

Il male (7)

Il male dal '900 ad oggi, pur mantenendo la stessa efficacia, si è trasformato da gigantesco a microscopico.

La vecchiaia (8)

La vecchiaia comincia quando ti accorgi che è finita l'adolescenza e questo può accadere a qualsiasi età.

L'ozio (9)

Credo di più in quelli che resistono nell'ozio che in quelli che lavorano con passione.

La cultura (11)

Prima la cultura era poca ma profonda, oggi è vasta e superficiale.

L'illusione (12)

Quando l'illusione si diluisce nella realtà dei fatti svaniscono le manovre del falso accusatore.

I peccati (13)

Spesso ragioniamo dei peccati degli altri descrivendo i nostri difetti.

L'Avere (14)

Tra avere tanto e non avere nulla c'è una grande differenza; ma la differenza tra avere tanto e avere poco è difficilissima da capire e rappresenta il punto di felicità di ognuno.

L'indicibilità degli onirici spazi (15)

Anche stamattina camminavo nel corridoio con quell'ansia alle spalle come se ci fosse qualcuno.

Ingenuamente chiesi:

“sei tu?”

Chissà perché certe domande si possono fare soltanto la notte, forse perché è l'unica possibilità che hanno certe risposte.

E il fantasma mi rispose, ma come fanno loro, da dentro e non da fuori:

“È improbabile incontrare tra noi, uno di quelli che ami, il problema di esser di qua è che tra una stanza e l'altra ci vogliono milioni di spazi, mentre infiniti universi sono a portata di mano”.

Lo so che è una risposta surreale. Ci penserò su.

Commiato

Cazz'è!

Caro Aldo

Te ne vai come la neve mentre scende la neve, silenziosamente. Ma non è un silenzio di quelli luttuosi, come se ad un certo punto la mancanza improvvisa, ci impedisse di vedere un passato gioioso fra le tempeste di nulla cittadine, che soltanto tu sapevi individuare, evitare e deviare, cosciente come eri di quel che più conta nella vita. E se dovessi mettere una croce sulla tua estetica popolare, non potrei che ravvivare il moto perpetuo della tua ironia breve, diretta, definitiva. Come la morte. O quasi. Ciao Aldo. Il mondo è poco per chi vive ma l'universo tende ad infinito e perciò non dispero se, anche soltanto una piccola illusione, mi fa credere che ci incontreremo di nuovo fra strati temporali senza senso, un giorno, quel giorno che sarà di tutti. Tu te ne starai fermo, col sorriso che disillude ogni vanesia grandezza, e mi dirai deciso mentre ancora mi rendo conto d'esser crepato: "o Mi! Era ora.. cazz'è" ... e io capirò d'esser morto alla faccia d'ogni atea inconsistenza, quel dubbio che in vita limita qualche nostra potenziale fesseria ma non muta certo l'indole di ognuno.

E quando iniziammo la nostra esperienza giornalistica anche quella volta capisti la cosa più importante, e mentre noi già ci addentravamo in polemiche sterili contro i mulini a vento, tu pubblicavi le ricette di cucina, che certamente non producevano seguiti, ma metaforici "inculo" al mondo, laddove uno stolto pensasse ancora che contano di più l'economia, la biologia e l'architettura ingegneristica rispetto alla gioia d'una risata a tavola, mentre t'ingozzi

di salame e vino. Non so dove sei andato ma vorrei star là piuttosto che qua se il panorama che adesso vedi è di culi appesi, quelli nostri, più utili a parcheggiar biciclette piuttosto che contemplare l'infinito come fai tu, col sorriso disincantato che pure lì ci spiega: "cazz'è".

(All'amico Aldo Centofanti)

Indice

3 Prefazione

9 Ultima estate a Colle

10 Il porto

11 Il passaggio segreto

Spalle al tempo

12 Il sentiero senza nome di foglie

14 Movimento linea

Oceano

15 Cattedrali di svago

16 Milano

17 Lugano

18 Letteratura romanza

La pinetina

19 Ritrarsi

20 Verso casa

21 L'altare

22 Il poeta pigro

23 Gli universi alternativi

24 Concessione

26 Statistiche metafisiche

27 Il filo

29 Diario a Tunisi (dispersioni momentanee)

30 Viaggio uno

Per via dell'insonnia

31 Omega

Sensata

32 Notte vaga

33 I gambi del sole

34 Sentenza

35 Ricostituzione dei frammenti

- 36 Terre finite
Dagli aerei di cartone
- 37 Mezzoprevert
Campo con lampi
- 38 Viaggio due
- 39 Madeleine di sole
- 40 Intervista a Proust
- 41 Dispersa come deserti
- 42 33 anni
- 43 Quadro da museo
- 44 Diario a Tunisi
- 45 Distanze filosofiche (verso Tunisi)
- 46 Dimensioni esistenziali
- 47 La visione di una goccia dal balcone
- 48 Aimainati
- 49 Magnolia
- 50 Ferragosto
- 51 Alle unghie degli alluci
- 53 Casi di donne qualunque, in amore
- 54 Dal barbiere
Il nero di un sipario
- 55 Non di notte – Tutta colpa delle nubi
- 56 L'invadenza degli spazi
- 57 Traslazione sogno spazio-tempo
- 58 Perdizioni personali
- 59 Scie di asfalto
- 60 Alcune indicazioni
- 61 Vista Lattea
- 62 La cometa del gatto
- 63 La visione di un velo trasportato dal vento
(staccatosi da un abito di donna a Tunisi)
- 64 Sahara
- 65 Piccola Michela
- 66 Il lupo di mare
Prima colazione

- 67 Piani paralleli
68 La manifestazione del singolo
69 Incubi
70 Buone inclinazioni
71 Sensi discolpati
72 Il viale dei castagni
73 Delle ombre sulla spiaggia
74 Resti di parole e altri detriti
75 Foto strappate
Distonie luminarie
76 Un finale appropriato
77 Domani
78 Pratonotte
79 Direzioni preinvernali
80 Precipizi ipnotici
81 L'illusione dei colori
Le attese sulla soglia
82 Ringraziamenti

83 Luna e dintorni

- 84 E come il mare
Solitario assorto
85 Linee e miraggi
Nottetempo
86 Svanirò oltre mille ali di ombre
87 Figure lunghe e silenziose
88 Dolce e irrequieta
89 L'alba
90 Vidi di marzo l'ombra violenta
91 Vedemmo balenare ad oriente
92 Il pensatore di sogni
93 L'illusione dei colori

- 94 Senilità
Terra
- 95 Sonnocampo
- 96 Immenso e nulla
- 97 La madre
- 98 Lanterne
- 99 La ballata della notte con il giorno nascente
- 100 Autunno inoltrato
- 101 Spiriti nel vento
- 102 Dalla finestra
-
- 103 **15 Pensieri**
-
- 106 Commiato: "Cazz'è"

